

VINCENZO FIOCCHI NICOLAI

CONSIDERAZIONI SULLA DECORAZIONE ARCHITETTONICA ALTOMEDIEVALE DELLA BASILICA DI SANT'ERASMO A FORMIA

Gli scavi condotti a partire dal 1972 dal prof. Jifi Maria Veselý, in collaborazione con la prof. Martine Duloy, nella basilica di Sant'Erasmo a Formia hanno portato alla luce, nell'ambito di un complesso cimiteriale attorniante un *martyrium* (molto probabilmente quello di Sant'Erasmo), un notevole numero di rilievi altomedievali quasi totalmente inediti, parte in marmo, pertinenti alla suppellettile liturgica della basilica, parte in stucco, rinvenuti in un ambiente funerario situato ad Ovest del *martyrium* (fig. 1, a).¹⁾ Il materiale, stando a quanto ho potuto apprendere per iscritto dalle poche notizie pubblicate²⁾ e a voce da coloro che hanno seguito gli scavi, sembra sia stato rinvenuto "in stato di riutilizzo, o nel grande riempimento che sottostava la chiesa attuale". Non è possibile perciò legare i rilievi — come sarebbe stato auspicabile e necessario — a precisi dati di carattere archeologico-stratigrafico, nè eventualmente metterli in relazione con le strutture architettoniche paleocristiane ed altomedievali venute alla luce, che attendono ancora, a tutt'oggi, un'adeguata pubblicazione.³⁾ Ciò nonostante, si è creduto opportuno presentare il vasto e, per taluni aspetti, unico materiale, per il contributo che può fornire — seppure, ribadisco, necessariamente analizzato fuori contesto — alla ricostruzione, e dell'aspetto altomedievale della basilica e, soprattutto, della cultura artistica di Formia durante l'Altomedioevo.⁴⁾

Certamente la fase cronologica più antica, documentabile sulla base dei rilievi marmorei provenienti dagli scavi, è quella testimoniata da alcuni frammenti che, pur nella loro esiguità, denunciano chiaramente i caratteri stilistici della plastica della seconda metà del VI secolo. Il più indicativo di essi è un pilastrino frammentario (fig. 2), decorato sulla faccia principale — che è anche l'unica interessata dall'ornamentazione — da un clipeo a semplice listello in cui è inserita una croce greca percorsa da solchi rettilinei, ad estremità patenti e bottone centrale.⁵⁾ Il motivo, di chiara ascendenza paleocristiana, si ricollega tipologicamente ad una serie ben documentata di rilievi, particolarmente diffusa, durante il V-VI secolo, nella suppellettile liturgica (soprattutto plutei oltre che in sarcofagi ed altri elementi architettonici) dell'area ravennate e bizantina.⁶⁾ Il tipo particolare della croce, con scanalatura nei bracci e bottone centrale, diffusa nei manufatti di Ravenna e dell'area adriatica della seconda metà del VI secolo,⁷⁾ sembra poter far restringere a questo periodo la cronologia del pilastrino. Questo presenta su di un lato una profonda scanalatura per l'inserimento di lastre di pluteo o transenne, secondo un dispositivo, come è noto, assai diffuso nella suppellettile pertinente a recinzione presbiteriale.⁸⁾ È possibile dunque che di una lastra di pluteo di questa recinzione facesse parte un piccolo frammento che conserva — inquadrata da una modanatura — l'estremità espansa del braccio di una croce (fig. 3),⁹⁾ anche questo un motivo che si può riconnettere con verosimiglianza al medesimo ambito

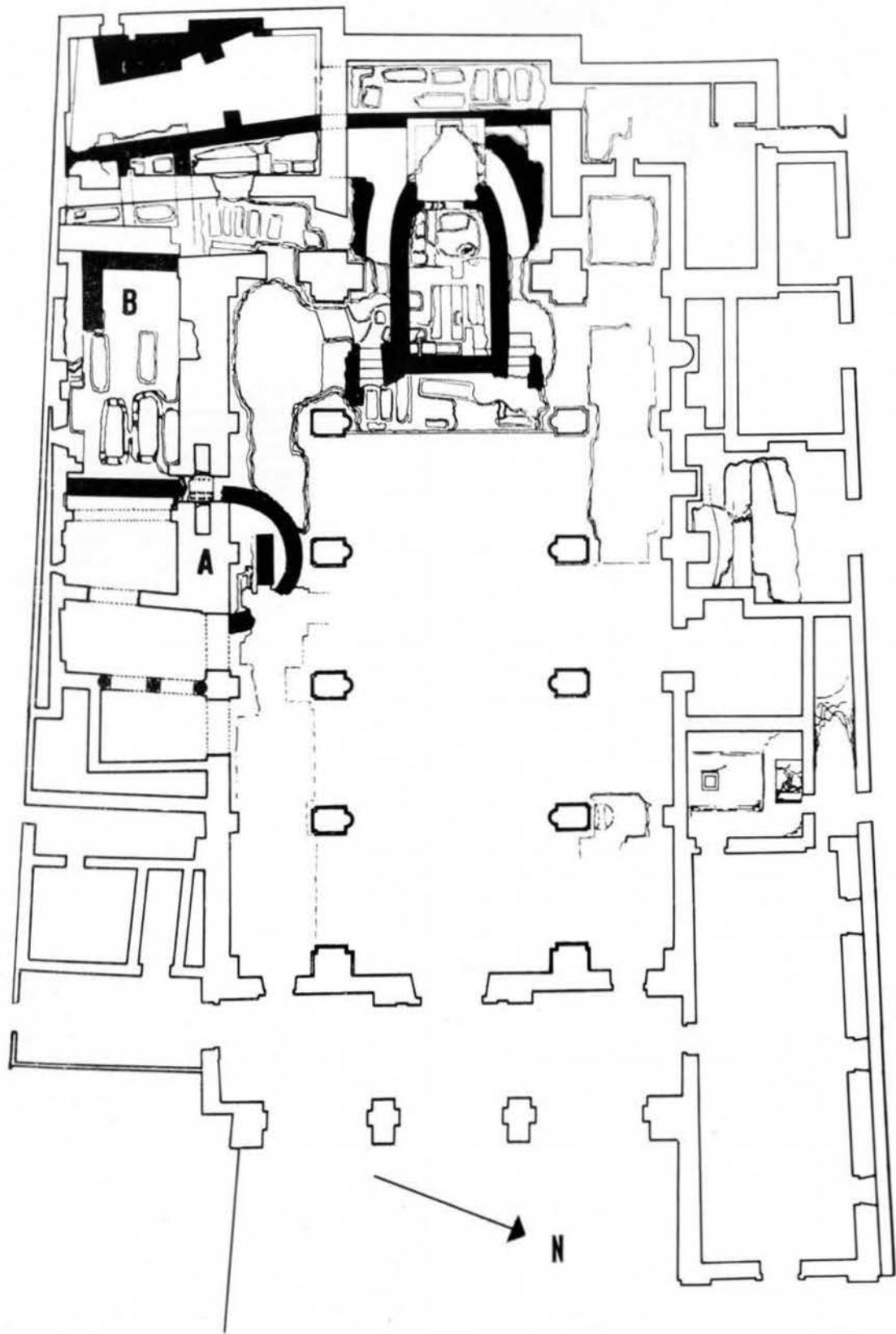
cronologico e culturale del pilastrino esaminato: per esso, infatti, i plutei con monogrammi e croci dell'area ravennate e bizantina offrono ancora i maggiori elementi di riscontro.¹⁰⁾

Dunque una serie di rilievi che denunciano, nella seconda metà del VI secolo, la partecipazione di Formia (alla pari delle vicine città della Campania, come Benevento, Capua e Napoli) a quel gusto per modi e accenti della cultura bizantineggiante, comune a molti centri italiani durante il VI secolo,¹¹⁾ partecipazione, del resto, che nel caso di Formia appare a maggior ragione giustificabile, sul piano politico, con l'effettiva dipendenza della città dall'Impero d'Oriente.¹²⁾

Un vuoto cronologico di circa due secoli — coincidente, almeno per il VII secolo, con quel vuoto documentario comune a gran parte della scultura altomedievale — ci porta alle testimonianze più cospicue della decorazione architettonica proveniente dalla basilica di Sant'Erasmo, una serie di rilievi in pietra e in stucco, chiaramente riconducibili ad una fase "carolingia" dell'edificio, caratterizzati dalla tipica decorazione ad intreccio, per la quale — è bene ribadirlo, visto il continuo perdurare della definizione "longobardo" in alcuni accenni pubblicati sui rilievi di Sant'Erasmo¹³⁾ — è ormai pressochè unanime l'accordo tra gli studiosi circa il carattere del tutto originale che essa assume sul suolo italico.¹⁴⁾

L'analisi dei rilievi marmorei ha portato al riconoscimento di alcuni elementi ben identificabili che costituivano la suppellettile liturgica della basilica durante l'altomedioevo.

Ad una recinzione presbiteriale o ad un ciborio doveva certamente essere pertinente un capitello cubico con colonnina frammentaria a fusto liscio (fig. 4),¹⁵⁾ decorato con una corona di otto foglie nel calato, sormontate da volute angolari intramezzate da galloni a lingue sovrapposte, un tipo di ornamentazione che trova riscontri puntuali in ambito romano durante la prima metà del IX secolo.¹⁶⁾ Capitelli di tal genere, come si sa, si trovano, di norma, utilizzati, in unione con pilastrini, a sostegno di epistili nelle pergule, oppure a sorreggere archi di ciborio.¹⁷⁾ Quest'ultima ipotesi, nel nostro caso, stenta a trovare convalida negli altri reperti marmorei rinvenuti nella basilica, nessuno dei quali, a mio avviso, può ascrivere ad un dispositivo di ciborio.¹⁸⁾ Preferibile appare dunque l'ipotesi di una recinzione presbiteriale, tanto più che ad essa riporta con sicurezza un pilastrino frammentario (fig. 5)¹⁹⁾ — con due scanalature nelle facce laterali per l'inserimento di lastre di pluteo o transenne ornato con il motivo molto comune dei cerchi formati da nastri viminei a tre capi annodati e intrecciati tra loro, pilastrino che può verosimilmente assegnarsi al medesimo ambito cronologico del capitello con colonna²⁰⁾ e che, dunque, con esso, è assai probabile facesse parte di un medesimo dispositivo, se non addirittura di una medesima unità architettonica.²¹⁾



I - PIANTA DEGLI SCAVI SOTTOSTANTI LA BASILICA DI SANT'ERASMO A FORMIA
a - MARTYRIUM; b - AMBIENTE FUNERARIO CON STUCCHI
(Da M. LIBERACE, *Le chiese di Formia dalle origini ai nostri giorni*, Formia 1981, p. 35)



2 - FORMIA, BASILICA DI SANT'ERASMO
FRAMMENTO DI PIASTRINO (SECOLO VI)



3 - FORMIA, BASILICA DI SANT'ERASMO
FRAMMENTO DI LASTRA DI PLUTEO (SECOLO VI)

All'esistenza di una struttura di recinzione, rinvia, comunque, anche tutta una serie di frammenti di grandi architravi, di fattura e decorazione simili, tra le quali alcune, senz'altro parti di una stessa composizione (assemblabile ancora, per motivi decorativi e particolarità stilistiche, alla prima metà del IX secolo), presentano le due facce decorate con i comunissimi motivi di archetti intrecciati e di onde ricorrenti associate ad una treccia (figg. 6-9).²²⁾

Ma ancora più chiaramente sono testimonianza della presenza di un recinto alcuni frammenti di lastre di pluteo, dai motivi decorativi e resa stilistica strettamente affini alla produzione romana della prima metà del IX secolo: così alcuni rilievi che presentano parzialmente conservato il noto motivo a rosone, intessuto a treccia a tre capi viminei, con quadrato iscritto e foglie gigliate che si dipartono dai quattro bracci della croce che suddividono il rosone (fig. 10),²³⁾ come è ricostruibile dai numerosi raffronti con rilievi romani, nonché delle vicine Gaeta e Minturno;²⁴⁾ così una serie di frammenti con resti di nastri viminei bisolcati che formano motivi a maglie rettangolari (o quadrate) disposte a rete e campite da forme gigliate (figg. 11 e 12),²⁵⁾ o serie di cerchi annodati e decorati all'interno con i medesimi motivi.²⁶⁾ Schemi questi tutti particolarmente diffusi nella plastica romana e campana della prima metà del IX secolo.²⁷⁾

Cinque frammenti, che presentano identico spessore e tipo di marmo (figg. 13 e 14),²⁸⁾ si devono considerare certamente pertinenti ad una stessa lastra, di cui è ricostruibile il motivo dei doppi cerchi concentrici di nastro vimineo, combinati con diagonali e delimitati superiormente da una cornice con cerchi annodati e combinati con nastri ad andamento curvilineo.²⁹⁾

Un altro pluteo, infine (fig. 15), era delimitato da una cornice a doppie spirali intrecciate.³⁰⁾

Per un piccolo frammento, con resti di una croce greca poggiante direttamente su listello di base, ornata da una treccia con bottone centrale (fig. 16),³¹⁾ si può ipotizzare tanto la pertinenza ad una lastra di recinzione, quanto ad un paliotto d'altare, manufatto nel quale spesso ricorre per il suo significante simbolismo.³²⁾ La posizione

isolata della croce, su listello di base, la fa ritenere probabilmente parte della nota composizione con edicola soprastante,³³⁾ più che inserita in un tessuto ornamentale come di norma nei plutei.³⁴⁾ Le dimensioni della croce, troppo esigue per la consueta composizione ad una sola edicola, sembrano in ogni caso rinviare forse ad uno schema con edicole sovrapposte come in un esempio di Viterbo.³⁵⁾

Stesse considerazioni si possono fare sulla funzione strutturale di una notevole lastra con due pavoni (uno grande, l'altro più piccolo, di cui si distingue parte del corpo e della coda) (fig. 17), che conserva resti della cornice superiore, ornata con una treccia, e motivi di riempimento (consistenti in un fiore a sei petali e in un giglio).³⁶⁾ Il rilievo si ricollega, dal punto di vista iconografico, ad una serie di rappresentazioni ben documentate, con pavoni simmetricamente disposti ai lati di una croce, o in atto di beccare grappoli d'uva o di abbeverarsi a cantari, secondo una tematica di chiara ascendenza paleocristiana, evidentemente allusiva al refrigerio, cui si unisce il pregnante simbolismo, richiamante l'immortalità, insito nella figura dei pavoni.³⁷⁾ Tale composizione, spesso ricorrente nella scultura altomedievale sulle lastre ad arco di ciborio,³⁸⁾ è presente altresì in plutei di recinzione o in paliotti d'altare.³⁹⁾ Ad una di queste due ultime soluzioni deve dunque legarsi la lastra,⁴⁰⁾ il cui andamento rettilineo sembra escludere evidentemente la sua pertinenza ad un dispositivo di ciborio.⁴¹⁾

Più chiaramente identificabile — nonostante la sua esiguità — la funzione di un piccolo frammento che presenta una leggera ma marcata curvatura (fig. 18),⁴²⁾ si da far supporre, con verosimiglianza, che possa aver fatto parte della struttura di un ambone. Confermano tale conclusione sia le misure, che il frammento poteva sviluppare nella sua interezza (circa cm 60), sia il motivo decorativo con treccia che corre lungo il perimetro della lastra, tipico della ornamentazione di tali manufatti.⁴³⁾

Questo dunque quanto è possibile ipotizzare sulla funzione strutturale dei rilievi in pietra rinvenuti negli scavi. Quanto alla cultura artistica cui ascrivere questa produ-



4 - FORMIA, BASILICA DI SANT'ERASMO, CAPITELLO CON COLONNINA FRAMMENTARIA (SECOLO IX)

zione, mi sembra che la visione di insieme della totalità dei rilievi autorizzi a confermare quanto è stato di recente rilevato per la plastica altomedievale di Gaeta da F. Aceto,⁴⁴⁾ la stretta adesione cioè di questa produzione a quella di Roma della prima metà del IX secolo. Senza la necessità di entrare, in questa sede, in riscontri troppo puntuali, l'analisi del materiale di Sant'Erasmo ha mostrato infatti evidenti vicinanze, quanto a temi ornamentali, resa stilistica e tecnica di esecuzione, ai prodotti delle botteghe romane e laziali operanti in questo periodo, certamente il più documentato della plastica altomedievale.⁴⁵⁾ L'estrema frammentarietà dei rilievi, l'uso di schemi ornamentali quanto mai generici e poco caratterizzanti, ma soprattutto la mancanza di dati provenienti dal contesto archeologico e di fonti letterarie dirette, a testimonianza di eventuali interventi di ristrutturazione dell'edificio, non consentono una più precisa collocazione cronologica. Probabilmente, comunque, per essa un termine *post quem non* deve essere riconosciuto negli anni 842-846, cui viene generalmente assegnata la distruzione di Formia ad opera dei Saraceni.⁴⁶⁾ Nell'ambito di questa generica datazione alla prima metà del IX secolo, un solo frammento, a mio avviso, potrebbe essere suscettibile di una collocazione cronologica più precisa: il rilievo con rosone e quadrato inscritto (fig. 10),⁴⁷⁾ che in base alla

limpida analisi del motivo fatta dal Kautzsch,⁴⁸⁾ e alla stretta affinità con alcuni rilievi della chiesa dei Santi Quattro Coronati a Roma⁴⁹⁾ e del Museo Diocesano di Gaeta,⁵⁰⁾ sembrerebbe assegnabile al secondo quarto del IX secolo. Proporrei pure di collocare nel medesimo arco cronologico degli altri rilievi anche la bella lastra con pavone (fig. 17),⁵¹⁾ per la quale, di recente, si è proposta invece — sulla base di valutazioni stilistiche — una datazione alla seconda metà dell'VIII secolo.⁵²⁾ In questo caso, infatti, nella generale unità cronologica e stilistica della suppellettile di Sant'Erasmo, essa costituirebbe l'unica testimonianza di una fase decorativa sensibilmente più antica. D'altra parte mi sembra che, anche dal punto di vista stilistico, la ricerca naturalistica nel rendimento del corpo del pavone possa trovare strette analogie con un rilievo dei Santi Quattro Coronati, datato dalla Melucco Vaccaro, in base — si badi — a precisi documenti letterari, alla metà del IX secolo.⁵³⁾

Lo stretto legame dunque tra la plastica formiana e quella romana, se da un lato differenzia la produzione di Formia da quella delle vicine città campane di Benevento, Napoli e Capua — più sollecite, come è noto, agli apporti culturali provenienti dall'area bizantino-orientale⁵⁴⁾ — dall'altro trova precise giustificazioni, sul piano politico, negli stretti rapporti esistenti tra la zona di Formia e il vicino Ducato romano. È noto infatti che il nostro territorio — seppure probabilmente situato al di fuori dei confini meridionali del nascente Stato Pontificio, da ricer-



5 - FORMIA, BASILICA DI SANT'ERASMO PILASTRINO FRAMMENTARIO (SECOLO IX)



6



7



8



9



10



11

FORMIA, BASILICA DI SANT'ERASMO:

6-9 - FRAMMENTI DI ARCHITRAVI (SECOLO IX); 10 E 11 - FRAMMENTI DI LASTRE DI PLUTEO (SECOLO IX)



12 - FORMIA, BASILICA DI SANT'ERASMO
FRAMMENTO DI LASTRA DI PLUTEO (SECOLO IX)

care, sembrerebbe, nella zona di Terracina-Fondi —⁵⁵⁾ era sede di vasti possedimenti terrieri della Chiesa di Roma, testimoniati nella zona di Fondi, Gaeta, Traetto e Formia, da un lato, da vari passi del *Liber Pontificalis*,⁵⁶⁾ dall'altro da una serie di documenti del *Codex Diplomaticus Caietanus*, proprio della prima metà del IX secolo,⁵⁷⁾

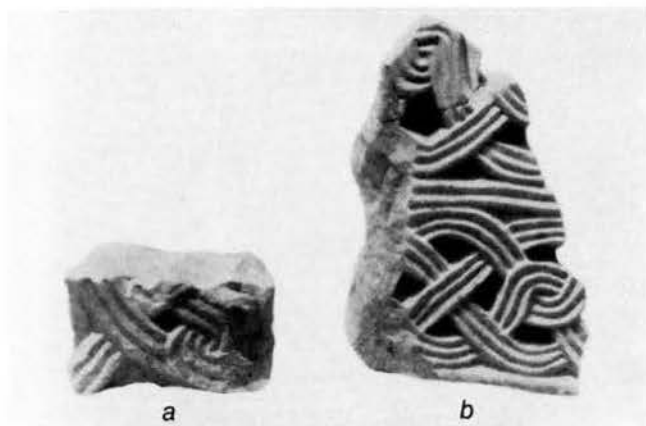
nei quali si fa menzione di *consules, duces, rectores*, in funzione — secondo quanto ritiene il Toubert — di amministratori *in loco* dei possedimenti della Chiesa romana.⁵⁸⁾ La sfera di interesse del Ducato romano nel nostro territorio, nel periodo in questione, è inoltre documentata dalla lotta con i bizantini di Napoli per il possesso di Terracina,⁵⁹⁾ nonché soprattutto dalla fondazione della Leopoli, sotto Leone III, nella vicina Minturno.⁶⁰⁾

Dunque la gravitazione del territorio formiano nell'orbita di Roma (agevolata, si intende, dalla facilità dei collegamenti viari) — o almeno la forte presenza in esso di interessi economici, politici e commerciali da parte della Chiesa di Roma — sembrano poter giustificare altresì la medesima gravitazione sul piano della cultura artistica, quale si è potuta cogliere nei rilievi marmorei di Santo Erasmo.

Particolarmente interessante — data la scarsità delle nostre conoscenze nel campo degli stucchi ornamentali altomedievali — il rinvenimento di alcuni lacerti di tale tipo di decorazione in un ambiente situato nei pressi del *martyrium* ritenuto di Sant'Erasmus (fig. 1, b).⁶¹⁾ Si tratta di una serie veramente cospicua di frammenti che, come mostrano alcune parti ancora *in situ*, dovevano abbellire alcuni elementi strutturali dell'edificio.⁶²⁾ I rilievi, per la maggior parte caratterizzati dalla sola pura decorazione ad intreccio, costituiscono a tutt'oggi, a quanto mi risulta, almeno per la portata del rinvenimento, un *unicum* per quanto riguarda l'Italia centro-meridionale. Se si escludono infatti i rari esempi romani dei primi decenni del IX secolo, per altro caratterizzati da schemi ornamentali alquanto diversi,⁶³⁾ e alcune decorazioni all'incirca coeve nella cripta di San Michele Arcangelo ad Olevano sul Tusciano (Salerno),⁶⁴⁾ la produzione degli



13 - FORMIA, BASILICA DI SANT'ERASMO - FRAMMENTI DI LASTRA DI PLUTEO (SECOLO IX)



14 - FORMIA, BASILICA DI SANT'ERASMO
FRAMMENTI DI LASTRA DI PLUTEO (SECOLO IX)



15 - FORMIA, BASILICA DI SANT'ERASMO
FRAMMENTO DI LASTRA DI PLUTEO (SECOLO IX)

stucchi altomedievali in Italia sembra trovare la massima documentazione solo nell'area settentrionale, con le punte di diamante (per così dire) di Cividale e di San Salvatore a Brescia.⁶⁵⁾ È nota in ogni caso, come si accennava, la scarsità generale per l'altomedioevo dei rinvenimenti in questo campo (scarsità dovuta, probabilmente in buona parte, come pare ovvio, alla deperibilità e alla conseguente non suscettibilità di riutilizzo del materiale), in stridente contrasto con quanto ci suggeriscono le fonti che parlano di una diffusione ben più ampia di questo tipo di decorazione, molto meno costosa di quella in marmo.⁶⁶⁾ Anche alla luce di tali considerazioni, gli stucchi di Formia vengono dunque ad assumere una rilevanza notevole e si spera che la loro presentazione possa fornire spunti per ulteriori approfondimenti.

Per ciò che riguarda la tecnica di esecuzione si può rilevare, soprattutto nei frammenti *in situ*, come gli stucchi, disposti in pannelli rettangolari delimitati da cornici, costituiti di gesso pressochè puro con rare intrusioni di calce e sabbia,⁶⁷⁾ fossero attaccati con mastice allo strato di intonaco poggiante direttamente sulle strutture murarie; in alcune parti (fig. 19)⁶⁸⁾ è possibile rilevare il procedimento di lavorazione del motivo di superficie: con una punta acuminata gli artefici tracciarono le linee fondamentali dello schema ad intreccio, quindi, su di esse, presumibilmente a stecca ed a coltello, operarono il rilievo delle trecce viminee. Si tratta di un procedimento già attestato in altri monumenti altomedievali, che implica presumibilmente una lavorazione *in loco* e non in *atelier*,⁶⁹⁾ e che è da ritenere — quanto alla maniera di ottenere in negativo il rilievo — tecnica in pratica analoga a quella della decorazione in marmo. In alcuni casi sembra evidente l'uso di cartoni standard,⁷⁰⁾ il cui impiego in porzioni da decorare più ampie ha creato evidenti asimmetrie nella larghezza delle cornici (fig. 19).

Gli schemi ornamentali, tutti improntati alla pura decorazione ad intreccio — eccezion fatta per piccoli resti di cornici di ghiere decorate con file di perline sovrapposte (fig. 20)⁷¹⁾ o con palmette e fiori a corolle aperte appiattite⁷²⁾ — mostrano spesso chiara ed evidente la volontà di riprodurre in stucco i modelli marmorei della produzione scultorea contemporanea. Ciò appare particolarmente evidente in un pannello decorato con il noto motivo dei cerchi annodati combinati con diagonali (fig. 19), che trova numerosi confronti nella suppellettile liturgica della prima metà del IX secolo⁷³⁾ e più puntuali

rispondenze (per la singolare presenza delle doppie diagonali), per esempio, in un pluteo di Aquileia, sempre della prima metà del IX secolo.⁷⁴⁾

Gli altri pannelli presentano motivi ad intreccio più tortuosi ed irregolari, che formano maglie intrecciate ad occhiello (figg. 21-23),⁷⁵⁾ motivi a losanga e ad ogiva (fig. 24),⁷⁶⁾ fitti e complicati motivi di quattro nastri paralleli che danno vita a cerchi concentrici contenenti all'interno, alternativamente, occhielli e diagonali incrociate (figg. 25 e 26),⁷⁷⁾ e trame ancor più complicate, con



16 - FORMIA, BASILICA DI SANT'ERASMO
FRAMMENTO DI LASTRA CON CROCE (SECOLO IX)



17 - FORMIA, BASILICA DI SANT'ERASMO - FRAMMENTO DI LASTRA CON PAVONE (SECOLO IX)



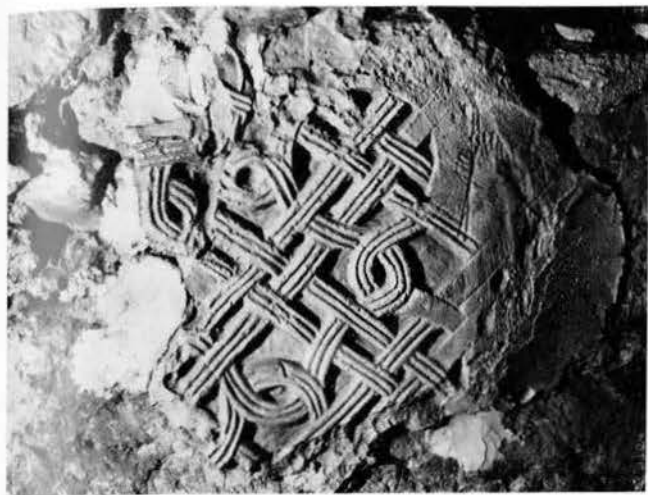
cappi e grovigli di cui è difficile seguire lo sviluppo (fig. 27).⁷⁸⁾

Tale tipo di decorazione (sconosciuta ai rari stucchi romani),⁷⁹⁾ seppure basata sul comune tema dell'intreccio, trova scarse rispondenze nella plastica in pietra dell'area centro meridionale, caratterizzata, come si sa, generalmente da un più rigoroso senso d'ordine degli ornati.⁸⁰⁾ Maggiori punti di contatto possono invece individuarsi in alcuni rilievi marmorei del Nord-Italia,⁸¹⁾ per i quali — come generalmente per gli altri manufatti che presentano questo tipo complicato di intreccio — si è comunemente riconosciuta un'influenza delle oreficerie germaniche e dei nastriformi viluppi della miniatura irlandese.⁸²⁾

Nel campo dello stucco, ove più volte è stato rimarcato il ruolo fondamentale dell'Italia settentrionale e in particolare della Longobardia,⁸³⁾ una grande distanza divide i nostri rilievi da quelli famosissimi di Cividale e di San Salvatore a Brescia, di qualità decisamente più alta e permeati, al di là delle controverse datazioni, da un comune grande classicismo che si evidenzia, per rimanere nel campo dell'intreccio, nel rigoroso senso d'ordine e di disciplina con cui si sviluppa la trama.⁸⁴⁾

Certamente più vicini agli stucchi di Formia (nel limitato campo dei confronti proponibili) sono quelli, pienamente carolingi, di Saint Germigny des Près in Francia⁸⁵⁾ e soprattutto quelli di San Benedetto di Malles, presso Bolzano, caratterizzati anche essi da motivi ad intreccio

18 - FORMIA, BASILICA DI SANT'ERASMO
FRAMMENTO DI AMBONE (SECOLO IX)



19 - FORMIA, BASILICA DI SANT'ERASMO
PANNELLO DI STUCCO FRAMMENTARIO (SECOLO IX)

che sviluppano una trama complicata.⁸⁶⁾ Ma per scendere in un'area più prossima a Formia, notevoli punti di contatto con i nostri rilievi possono individuarsi anche in alcuni esigui resti di decorazione in stucco che — sempre con motivi ad intreccio tortuoso — ornano colonne ed archivolti della facciata della già citata cappella della cripta di San Michele Arcangelo ad Olevano sul Tusciano.⁸⁷⁾

La datazione di questi stucchi, come quella dei rilievi di Saint Germigny des Près e di San Benedetto di Malles,⁸⁸⁾ al pieno periodo carolingio, rende probabile — in mancanza di altri dati provenienti dal contesto archeologico — una cronologia analoga anche per gli stucchi di Formia.

La particolare profusione dell'ornato dell'ambiente funerario interessato dalla presenza degli stucchi (impiegati questi in funzione puramente ornamentale, non legata cioè ad esigenze strutturali) fa di esso certamente un luogo di sepoltura privilegiato, da connettere con una committenza, forse ecclesiastica,⁸⁹⁾ di notevole livello. Questo in accordo con la stessa posizione dell'ambiente, situato

subito a ridosso del *martyrium* di Sant'Erasmo (fig. 1, a), posizione che deve far supporre — come di norma nelle aree cimiteriali paleocristiane — un'utenza particolarmente elevata dal punto di vista economico e sociale.⁹⁰⁾

Comunicazione tenuta al I Convegno di Studi Archeologici sul Lazio Meridionale, Formia e il Formiano. Topografia antica, Formia 2-4 ottobre 1981.

1) Manca, come è noto, a tutt'oggi, un'edizione scientifica degli scavi. Vari articoli, di carattere divulgativo, sono apparsi in quotidiani, riviste locali o *dépliants* turistici: J.M. VESELÝ, *Le importanti testimonianze storiche ed artistiche emerse nei lavori di restauro della chiesa di S. Erasmo a Formia*, Formia 1972; F. PICININI, *Scoperte a S. Erasmo. Storia di una illustre città: Formia*, in *Il Giornale d'Italia*, 17-18 settembre 1973, p. 3; F. ALETTA, A. LUTRARIO, *Interessanti tracce di una presenza longobarda a Formia e Gaeta*, in *Lo Spazio*, 42, 1973, pp. 3-5; A.G. MIELE, *Gli scavi a Castellone*, (*Quaderni della Gazzetta di Gaeta*, n. 10), Gaeta 1975; J.M. VESELÝ, *Sant'Erasmo patrono di Formia*, Formia 1975; G. FUMAGALLI, *Una storia scritta con le pietre*, in *L'Osservatore della Domenica*, 28 maggio 1978, pp. 5-19; J.M. VESELÝ, *Sant'Erasmo di Formia o di Ochrida?*, in *L'Osservatore Romano*, 11 giugno 1980, p. 3; IDEM, *Gli scavi intorno all'ex cattedrale di Formia. Nuova cripta semianulare*, *ibidem*, 24 luglio 1980, p. 3; IDEM, *La tomba di Sant'Erasmo a Formia*, *ibidem*, 7 dicembre 1980, p. 3.

Gli unici contributi di carattere scientifico, relativi, rispettivamente, ad alcune delle sculture altomedievali e all'intero materiale epigrafico rinvenuto negli scavi, si devono a L. GASPERINI, *Le scoperte epigrafiche sotto S. Erasmo a Formia*, in *Scritti storico-epigrafici in memoria di Marcello Zambelli*, Roma 1978, pp. 123-165, e a F. ACETO, *Aspetti e problemi della scultura altomedievale a Gaeta*, in *Koinonia*, 2, 1978, pp. 241-270.

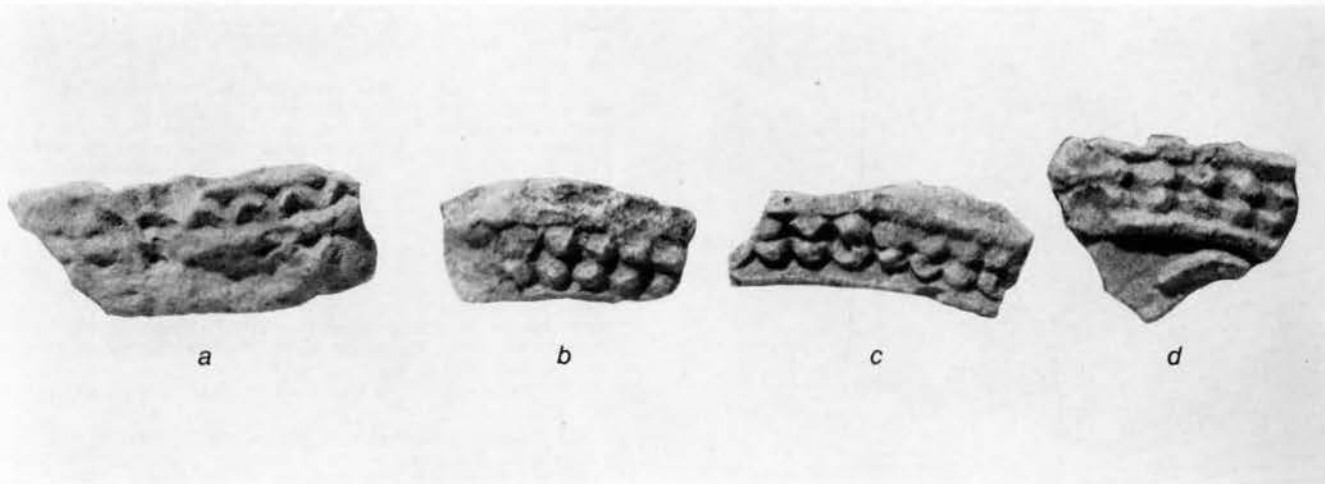
2) VESELÝ, *Le importanti testimonianze*, cit., 1972, p. 2.

3) Una lunga relazione sui risultati degli scavi mi si dice in corso di preparazione ad opera del Veselý.

4) In questo lavoro sono stato pazientemente seguito dalla prof. Letizia Pani Ermini cui va il mio sincero ringraziamento. Colgo l'occasione per ringraziare anche il prof. Veselý, che mi ha concesso di studiare i rilievi, l'amico Umberto Broccoli, esperto di scultura altomedievale, di cui mi piace ricordare la simpatica disponibilità, e il gentile parroco di Sant'Erasmo, don Antonio Punzo, che mi ha dato la possibilità materiale di accedere liberamente ai reperti conservati nella canonica.

5) Le misure del pilastro (inv. 111) sono le seguenti: alt. m 0,15; largh. m 0,16; sp. m 0,155.

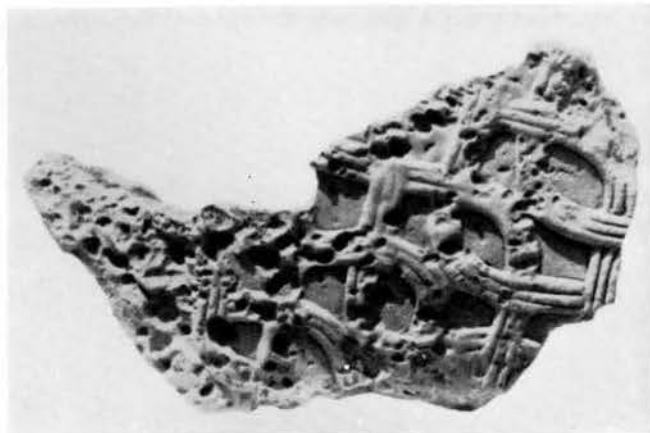
6) Cfr., ad esempio, P. ANGIOLINI MARTINELLI, *Altari, amboni, cibori, cornici, plutei con figure di animali e con intrecci, transenne e frammenti vari* ('Corpus' della scultura paleocristiana bizantina ed



20 - FORMIA, BASILICA DI SANT'ERASMO - FRAMMENTI DI STUCCO RELATIVI A CORNICI DI GHIERE (SECOLO IX)



21 - FORMIA, BASILICA DI SANT'ERASMO
PANNELLO DI STUCCO FRAMMENTARIO (SECOLO IX)



22 - FORMIA, BASILICA DI SANT'ERASMO
DECORAZIONE IN STUCCO FRAMMENTARIA (SECOLO IX)

altomedioevale di Ravenna, I), Roma 1968, nn. 75, 115; G. VALENTI ZUCCHINI, M. BUCCI, *I sarcofagi a figure e a carattere simbolico* ('Corpus'... cit., II), Roma 1968, nn. 17-18, 23, 32, 40, 48; R. OLIVIERI FARIOLI, *La scultura architettonica*, ('Corpus'... cit., III), Roma 1969, nn. 135, 146, 163; F. ZULIANI, *I marmi di S. Marco*, (Alto Medioevo, n. 2), Venezia s.d., n. 18; R. POLACCO, *Sculture paleocristiane e altomedievali di Torcello*, Treviso 1976, nn. 3-4, 6 (ivi ulteriore bibliografia). Per la diffusione del motivo a Roma e in varie altre aree, culturalmente vicine all'ambiente orientale, vedi pure A. MELUCCO VACCARO, *La diocesi di Roma* ('Corpus' della scultura altomedievale, VII, 3), Spoleto 1974, pp. 132 e 133, 145 e 146; M. TRINCI CECHELLI, *La diocesi di Roma* ('Corpus' della scultura altomedievale, VII, 4), Spoleto 1976, p. 91 e, di recente, U. BROCCOLI, *Il suburbio*, I ('Corpus' della scultura altomedievale, VII, 5), Spoleto 1981, pp. 216-218.

7) Si veda, ad esempio, per quanto riguarda Ravenna, la croce raffigurata nel sarcofago del Quadrarco di Braccioforte (VALENTI ZUCCHINI-BUCCI, *I sarcofagi*, cit., n. 48) o quelle ricorrenti sui vari capitelli o, come nel nostro caso, sui pilastri (OLIVIERI FARIOLI, *La scultura*, cit., nn. 63-65, 67, 115 e 116). Per l'area adriatica, strettissime analogie con la decorazione del rilievo di Sant'Erasmo possono riscontrarsi, tra l'altro, in alcuni sarcofagi della Dalmazia, attribuibili anch'essi alla seconda metà del VI secolo: I. FISKOVIC, *Early Christian Sarcophagi from the Island Brač*, in *Vjesnik. Bulletin d'Archéologie et d'Histoire Dalmates*, 75, 1981, pp. 122 e 123, tavv. XXI-XXV (in particolare tav. XXI, nn. 2-4).

8) La scanalatura su un solo lato fa ritenere, tra l'altro, che il pilastro si trovasse in corrispondenza di un passaggio o di un angolo.

9) Misure del rilievo (inv. 101): alt. m 0,23; largh. m 0,25; sp. m 0,75.

10) Cfr. OLIVIERI FARIOLI, *La scultura*, cit., nn. 136, 138 e 139, 141 e 142, 146-149; ZULIANI, *I marmi*, cit., nn. 1-4, 6-10; POLACCO, *Sculture*, cit., n. 2. Si veda pure, su tale tipo di rilievi, quanto si dice in L. PANI ERMINI, *La diocesi di Roma* ('Corpus' della scultura altomedievale, VII, I), Spoleto 1974, pp. 54 e 55.

A questa medesima fase di VI secolo, testimoniata dai frammenti finora analizzati, può forse ascriversi anche un grande blocco con croce incisa (inv. 129; alt. m 0,33; largh. m 0,60; sp. m 0,20), la cui funzione strutturale rimane alquanto problematica. In linea ipotetica, le notevoli dimensioni del pezzo (che mostra comunque segni evidenti di riutilizzo sul lato posteriore) potrebbero far pensare a parte di un plinto di base, elemento talvolta caratterizzato da decorazioni a croci (si pensi, per esempio, ai plinti della fine del VI secolo, di San Lorenzo f.l.m. a Roma: BROCCOLI, *Il suburbio*, cit., nn. 172-175). Se il motivo ornamentale rinvia all'area culturale e cronologica dei rilievi sopra esaminati, la sua esecuzione ad incisione, pur documentata nell'ambito del VI secolo (cfr. ANGIOLINI MARTINELLI, *Altari*, cit., n. 66), può comunque forse assegnarsi anche ad epoca più tarda (si vedano, a questo proposito, i rilievi in ANGIOLINI MARTINELLI, *Altari*, cit., n. 143; VALENTI ZUCCHINI-BUCCI, *I sarcofagi*, cit., n. 61; TRINCI CECHELLI, *La diocesi*, cit., nn. 4-6, 33).

11) Cfr. a questo proposito, OLIVIERI FARIOLI, *La scultura*, cit., p. 7 e ss.; ZULIANI, *I marmi*, cit., pp. 28 e 29; MELUCCO VACCARO, *La diocesi*, cit., p. 145; POLACCO, *Sculture*, cit., p. 23. Sulla diffusione a Roma di questo tipo di plastica, informata ai canoni bizantini, si vedano le osservazioni di BROCCOLI, *Il suburbio*, cit., pp. 215-218; per i centri della Campania, M. ROTILI, *La diocesi di Benevento* ('Corpus' della scultura altomedievale, V), Spoleto 1966, p. 16 e ss.; IDEM, *L'arte a Napoli dal VI al XIII secolo*, Napoli 1978, pp. 44 e 45.

12) Cfr. J. GAY, *L'État Pontifical, les Byzantins et les Lombards sur le littoral campanien (d'Hadrien I^{er} à Jean VIII)*, in *Mélanges d'Archéologie et d'Histoire*, 21, 1901, pp. 488 e 489; A. LECESE, *Le origini del Ducato di Gaeta e le sue relazioni con i ducati di Napoli e di Roma*, Gubbio 1941, pp. 17-19; G. CASSANDRO, *Il Ducato Bizantino*, in *Storia di Napoli*, II, 1, Napoli 1969, p. 223.

Accenti di vitalità di Formia, in questo periodo, si colgono, sul piano di politica religiosa, nell'annessione della sede vescovile della vicina Minturno, documentata da una delle tante lettere che Gregorio Magno indirizzò all'episcopato formiano (*Gregorii I Papae Registrum Epistolarum, Liber I, Ep. 8*, in *Monumenta Germaniae Historica Epistolarum, Tomi I Pars I*, Berolini 1887, p. 10; per le altre epistole inviate da Gregorio vedi P.F. KEHR, *Regesta Pontificum Romanorum. Italia Pontificia, VIII, Regnum Normannorum-Campania*, Berolini 1935, p. 90).

13) Cfr. in particolare ALETTA-LUTRARIO, *Interessanti tracce*, cit., pp. 3-5.

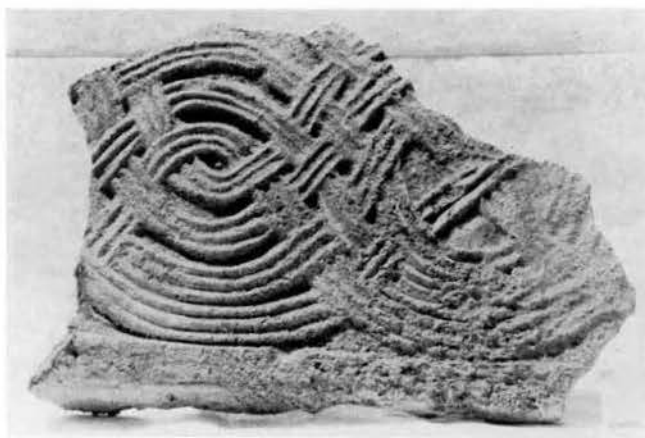
14) Valgano, per questo, le osservazioni ancora sostanzialmente valide di G. DE FRANCOVICH, *Il problema delle origini della scultura cosiddetta 'longobarda'*, in Atti del 1^o Congresso internazionale di studi longobardi, Spoleto, 27-30 settembre 1951, Spoleto 1952, pp. 255-273. D'altra parte l'aggettivo "longobardo", ingiustificato



23 - FORMIA, BASILICA DI SANT'ERASMO
PANNELLO DI STUCCO FRAMMENTARIO "IN SITU" (SECOLO IX)



24 - FORMIA, BASILICA DI SANT'ERASMO
PANNELLO DI STUCCO FRAMMENTARIO " IN SITU " (SECOLO IX)



25 - FORMIA, BASILICA DI SANT'ERASMO
PANNELLO DI STUCCO FRAMMENTARIO (SECOLO IX)

per questa produzione artistica, appare poco significativa anche dal punto di vista cronologico per aree, come la nostra, mai soggette ad una dominazione longobarda.

Sul problema della decorazione ad intreccio si veda anche ROTILI, *La diocesi*, cit., pp. 21 e 22 (con ampia bibliografia); R. KUTZLI, *Langobardische Kunst. Die Sprache der Flechtbänder*, Stuttgart 1974.

15) Misure: alt. m 0,56; lato abaco m 0,20; diam. colonnina m 0,13 (inv. 36).

16) Si veda, a proposito del capitello, quanto si dice in Aceto, (*Aspetti*, cit., n. 20), ove sono riportati numerosi e calzanti confronti tipologici. Per il tipo del capitello cubico, cfr. pure U. BROCCOLI, *Marmi tardo antichi di una collezione privata a Roma*, in *RAC*, 55, 1979, pp. 192-196.

17) BROCCOLI, *Marmi*, cit., pp. 194 e 196.

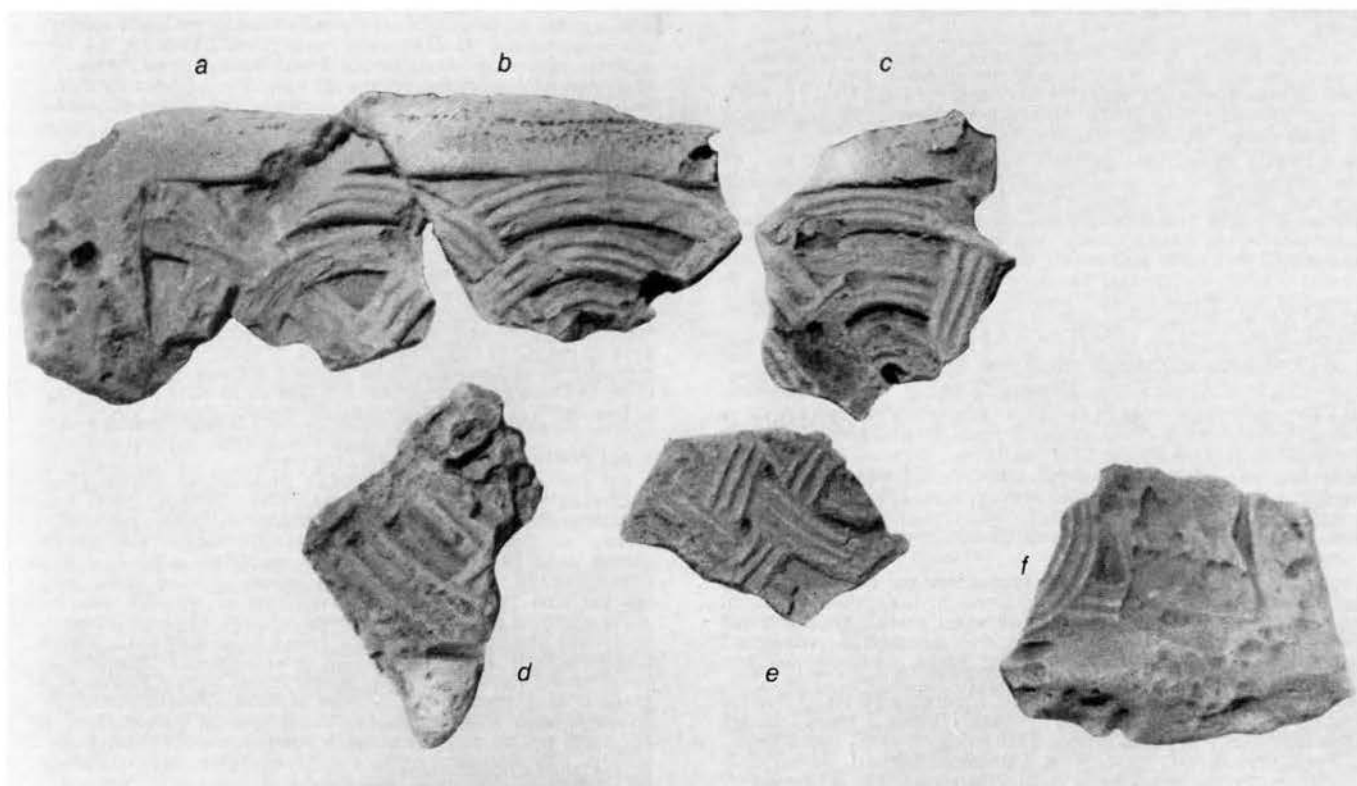
18) Un piccolo frammento a forma di timpano (inv. 39: alt. m 0,17; largh. m 0,28; sp. m 0,065), con cornice ad onde ricorrenti, mostra nel margine inferiore evidenti segni di riutilizzo che sembrano far escludere la sua originaria pertinenza ad un coronamento di ciborio.

19) Inv. 134: alt. m 0,37; largh. m 0,23; sp. m 0,14.

20) Si vedano, a questo proposito, le osservazioni di Aceto (*Aspetti*, cit., n. 22), cui si rimanda per confronti e cronologia.

21) Le dimensioni dei due elementi, tra di loro accordabili, potrebbero confermarlo.

22) Sono i frammenti inv. 106 (alt. m 0,21; largh. m 0,31; sp. m 0,10), figg. 6 e 7, e inv. 105 (alt. m 0,21; largh. m 0,255; sp. m 0,138), figg. 8 e 9, pubblicati da Aceto, (*Aspetti*, cit., n. 19), al quale si rinvia per cronologia e discussioni. Ad essi si devono associare il



26 - FORMIA, BASILICA DI SANT'ERASMO - FRAMMENTI DI DECORAZIONE IN STUCCO (SECOLO IX)



27 - FORMIA, BASILICA DI SANT'ERASMO
PANNELLO DI STUCCO FRAMMENTARIO "IN SITU" (SECOLO IX)

frammento inv. 109 (alt. m 0,19; largh. m 0,15; sp. m 0,11), con medesima decorazione sormontata da una serie di ovuli sulle due facce, e i rilievi inv. 127 (alt. m 0,12; largh. m 0,18; sp. m 0,08), inv. 128 (alt. m 0,10; largh. m 0,115; sp. m 0,105) e inv. 108 (alt. m 0,22; largh. m 0,18; sp. m 0,105) — questi ultimi due di una stessa unità — tutti pertinenti ad architravi di notevoli dimensioni ornate su di una faccia con il solito, notissimo, motivo delle onde ricorrenti associate ad una treccia.

Altre più piccole cornici (inv. 178: alt. m 0,085; largh. m 0,014; sp. m 0,085; inv. 179: alt. m 0,115; largh. m 0,16; sp. m 0,105), decorate con una semplice treccia, è probabile facessero parte di stipiti.

23) Si tratta di due rilievi (inv. 116: alt. m 0,21; largh. m 0,12; sp. m 0,075; inv. 295: alt. m 0,26; largh. m 0,41; sp. m 0,085, fig. 10), già pubblicati da Aceto, (*Aspetti*, cit., n. 18) e di un altro inedito (inv. 296: alt. m 0,145; largh. m 0,245; sp. m 0,085) che conserva unicamente parte della cornice di delimitazione e del rosone a treccia.

24) Cfr. ACETO, *Aspetti*, cit., nn. 11 e 23. Per Roma, si veda, ad esempio, una lastra di pluteo con motivo simile nella chiesa dei Santi Quattro Coronati (MELUCCO VACCARO, *La diocesi*, cit., n. 157).

Sulla datazione e la genesi dello schema decorativo si rimanda alle osservazioni di Aceto (*Aspetti*, cit., p. 264).

25) Questa decorazione presenta il frammento inv. 121 (alt. m 0,20; largh. m 0,17; sp. m 0,075) (fig. 11) cui si deve forse associare l'inv. 131 (alt. m 0,13; largh. m 0,105; sp. m 0,075) (fig. 12), di spessore e qualità di marmo analoghi, decorato con un grappolo d'uva frammentario, un motivo spesso ricorrente, come è noto, in schemi ornamentali di questo genere (cfr. ad esempio una lastra di Santa Sabina: TRINCI CECHELLI, *La diocesi*, cit., nn. 95-97).

26) Inv. 132 (alt. m 0,15; largh. m 0,425; sp. m 0,09); per lo schema, cfr. MELUCCO VACCARO, *La diocesi*, cit., n. 160.

Il piccolo frammento inv. 117 (alt. m 0,17; largh. m 0,175; sp. m 0,06) presenta unicamente una forma gigliata.

27) Cfr. in particolare PANI ERMINI, *La diocesi*, cit., pp. 124-126. Per l'area campana si veda F. ACETO, *Sculture altomedievali a Capua*, in *Napoli Nobilissima*, XVII, 1978, pp. 4 e 5; ROTILI, *L'arte a Napoli*, cit., p. 46, figg. 49 e 50.

28) Inv. 107 (alt. m 0,29; largh. m 0,26; sp. m 0,11), fig. 13a; 120 (alt. m 0,125; largh. m 0,20; sp. m 0,11), fig. 13b; 123 (alt. m 0,18; largh. m 0,105; sp. m 0,11), fig. 13c; 137 (alt. m 0,155; largh. m 0,10; sp. m 0,11), fig. 14a; 176 (alt. m 0,27; largh. m 0,17; sp. m 0,11), fig. 14b.

29) Si veda un analogo schema decorativo, per esempio, in una lastra romana di San Saba: TRINCI CECHELLI, *La diocesi*, cit., n. 103 — nel nostro caso, in luogo dei semplici cerchi, ricorrenti nel rilievo dell'Aventino, ne compaiono due concentrici, come, ad esempio, in un rilievo di Sutri: J. RASPI SERRA, *Le diocesi dell'Alto Lazio. Bagnoregio, Bomarzo, Castro, Civita Castellana, Nepi, Orte, Sutri, Tuscania* ('Corpus' della scultura altomedievale, VIII) Spoleto 1974, n. 301. Sul motivo, molto comune a Roma e nel Lazio tra la fine dell'VIII e la prima metà del IX secolo, si veda PANI ERMINI, *La diocesi*, cit., n. 98, pp. 147-149 (con molti riscontri in territorio italico). Per la sua attestazione in ambiente campano, e particolarmente nella vicina Gaeta, durante la prima metà del IX secolo, vedi ACETO, *Aspetti*, cit., p. 260.

30) Il rilievo (inv. 115: alt. m 0,255; largh. m 0,515; sp. m 0,09) è pubblicato in ACETO, *Aspetti*, cit., n. 21, cui si rinvia per cronologia (assegnabile alla prima metà del IX secolo) e confronti.

Altri due piccoli frammenti, probabilmente di lastre di pluteo (inv. 139: alt. m 0,17; largh. m 0,85; sp. m 0,045; inv. 119: alt. m 0,13; largh. m 0,11; sp. m 0,055) conservano esigui resti di intreccio di cui non è possibile ricostruire lo schema.

31) Inv. 110: alt. m 0,235; largh. m 0,17; sp. m 0,045.

32) Cfr. sull'argomento L. PANI ERMINI, *La diocesi di Roma* ('Corpus' della scultura altomedievale, VII, 2), Spoleto 1974, n. 1, con ampie considerazioni sulla diffusione del motivo a croce.

33) Su tale motivo ornamentale e la sua diffusione geografica e cronologica (soprattutto nei primi decenni del IX secolo) ha lungamente discusso L. PANI ERMINI (*La diocesi*, cit., VII, 1, pp. 95-99; II, pp. 25-32). Vedi pure sull'argomento quanto ha scritto di recente BROCCOLI, *Il suburbio*, cit., pp. 171-175.

34) Cfr. PANI ERMINI, *La diocesi*, cit., VII, 1, nn. 7, 58 e 59, 65, 67, 70 e 71; MELUCCO VACCARO, *La diocesi*, cit., nn. 5, 34, 130 e 131; TRINCI CECHELLI, *La diocesi*, cit., n. 243.

35) RASPI SERRA, *Le diocesi*, cit., n. 407.

36) Il pezzo (inv. 190: alt. m 0,43; largh. m 0,73; sp. m 0,07) è pubblicato da Aceto (*Aspetti*, cit., n. 17) cui si rimanda per problemi e discussioni; sulla sua datazione cfr. *supra*, p. 54.

37) Si veda sull'argomento L. PANI ERMINI, *Note sulla decorazione dei cibori a Roma nell'Alto Medioevo*, in *Bollettino d'Arte*, serie V, LIX, 1974, pp. 116-122 (con numerosi riferimenti bibliografici). Per lo schema iconografico, analogie con il rilievo di Formia possono riscontrarsi nelle quattro lastre ad arco di ciborio di Santa Maria ad martyres a Roma: PANI ERMINI, *Note*, cit., p. 118, figg. 17-21.

38) Esempi in PANI ERMINI, *Note*, cit., pp. 116-122.

39) Cfr. MELUCCO VACCARO, *La diocesi*, cit., nn. 63, 93, 103, 155; PANI ERMINI, *La diocesi*, cit., VII, 1, n. 41; VII, 2, nn. 12 e 13, 43; TRINCI CECHELLI, *La diocesi*, cit., n. 79.

40) Fa propendere per l'ipotesi del pluteo la considerevole larghezza che doveva sviluppare la lastra nella sua interezza (circa m 1,80), anche se sono documentati paliotti d'altare di tali dimensioni (vedine un esempio in MELUCCO VACCARO, *La diocesi*, cit., n. 220).

41) Poco probabile mi pare anche l'ipotesi, formulata da studiosi locali (ALETÀ-LUTRARIO, *Interessanti tracce*, cit., p. 3; MIELE, *Gli scavi*, cit., p. 47), di una sua originaria pertinenza ad un sarcofago, ipotesi fondata unicamente sulla base di riscontri iconografici con la nota lastra di Teodota a Pavia (H.P. L'ORANGE, *La scultura in stucco e in pietra del tempio di Cividale*, in *Acta ad Archaeologiam et Artium Historiam Pertinentia*, 7, 1979, pp. 165 e 166, figg. 265-268) e non suffragata da altri rinvenimenti di rilievi funerari altomedievali, laddove invece è documentata una numerosa ed omogenea serie di sculture pertinenti a suppellettile liturgica.

42) Inv. 138: alt. m 0,20; largh. m 0,15; sp. m 0,05.

43) Si vedano, ad esempio, un ambone di Modena (L'ORANGE, *La scultura*, cit., p. 177, fig. 317), uno di Milano (R. KAUTZSCH, *Die langobardische Schmuckkunst in Oberitalien*, in *Römische Jahrbuch für Kunstgeschichte*, 5, 1941, p. 36, fig. 38), uno di Castel Sant'Elia (RASPI SERRA, *Le diocesi*, cit., n. 174), con misure e motivi decorativi simili a quelli del nostro frammento.

Ad un ambone, forse in funzione di parapetto, è possibile allora fosse pertinente una lastra a profilo leggermente triangolare (inv. 177: alt. m 0,14; largh. m 0,255; sp. m 0,12, fig. 28), decorata con il motivo di girali desinenti in volute e contenenti fiori a petali rotanti, tema largamente diffuso a Roma ed in altre aree italiane tra la fine dell'VIII e il IX secolo (cfr. ACETO, *Aspetti*, cit., pp. 264 e 265).

44) ACETO, *Aspetti*, cit., pp. 244-248.

45) Per la scultura altomedievale di Roma si rinvia essenzialmente ai volumi finora pubblicati del 'Corpus' della scultura altomedievale, edito dal Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo di Spoleto, cui si è fatto già ampio riferimento in queste note (il volume relativo ai materiali della III Regione ecclesiastica è in corso di preparazione a cura dello scrivente). Per altri passati e recenti contributi si rimanda alla bibliografia riportata in BROCCOLI, *Marmi*, cit., pp. 183 e 184, nota 1, cui si devono aggiungere gli ultimi lavori dello stesso U. BROCCOLI, *L'abbazia delle Tre Fontane. Fasi paleocristiane e altomedievali del complesso ad Aquas Salvias in Roma*, Roma 1980 e E. RUSSO, *Integrazioni al 'Corpus' VII, 3 della scultura altomedievale di Roma: S. Giovanni a Porta Latina e S. Giovanni in Laterano*, in *RAC*, 56, 1980, pp. 95-102 (ivi ulteriori riferimenti bibliografici alla nota 3 di p. 96). Particolarmente attente all'aspetto tecnico della scultura romana di VIII-IX secolo (con il quale mostrano, appunto, notevoli punti di contatto i marmi di Formia, soprattutto per quanto attiene all'uso dello scalpello a pettine, particolarmente documen-

tato a Roma nella prima metà del IX secolo) sono le pagine ad essa dedicate negli atti delle giornate di studio su "Roma e l'età carolingia": AA.VV., *Seminario sulla tecnica e il linguaggio della scultura a Roma tra VIII e IX secolo*, in *Roma e l'età carolingia*, Atti delle giornate di studio, 3-8 maggio 1976, Roma 1976, pp. 267-288; G. MACCHIARELLA, *Note sulla scultura in marmo a Roma tra VIII e IX secolo*, *ibidem*, pp. 289-299.

46) Cfr. *Tabularium Casinense, Tomus Primus, Codex Diplomaticus Cajetanus*, Montecassino 1887, p. 7; R. TUCCIARONE, *I Saraceni nel ducato di Gaeta (842-916)*, Gaeta 1971, p. 19.

47) Cfr. *supra*, p. 53.

48) R. KAUTZSCH, *Die römische Schmuckkunst in Stein vom 6. bis zum 10. Jahrhundert*, in *Römisches Jahrbuch für Kunstgeschichte*, 3, 1939, pp. 9-12, figg. 9-16.

49) MELUCCO VACCARO, *La diocesi*, cit., n. 157 (datazione: 847-855).

50) ACETO, *Aspetti*, cit., n. 11.

51) Vedi, *supra*, p. 53.

52) ACETO, *Aspetti*, cit., n. 17.

53) MELUCCO VACCARO, *La diocesi*, cit., n. 155.

54) Cfr. ROTILI, *La diocesi*, cit., pp. 15-25; IDEM, *L'arte*, cit., p. 45 e ss.; ACETO, *Sculture*, cit., pp. 5-10.

55) Cfr. P. TOUBERT, *Les structures du Latium Médiéval. Le Latium méridional et la Sabine du IX^e siècle à la fin du XII^e siècle*, II, Rome 1973, pp. 949 e 950.

56) L. DUCHESNE, *Le Liber Pontificalis. Texte, introduction et commentaire*, I, Paris 1866, pp. 186, 233 e 435.

57) *Tabularium Casinense*, cit., doc. nn. III, pp. 5 e 6; VII, pp. 12 e 13; IX, pp. 16 e 17; XI, pp. 19 e 20.

58) TOUBERT, *Les structures*, cit., II, p. 967, nota 1. Sono questi in gran parte poi i territori che nella seconda metà del IX secolo verranno ceduti dal papa Giovanni VIII ai duchi di Gaeta in riconoscimento del loro aiuto contro i Saraceni: TOUBERT, *Les structures*, cit., II, pp. 948 e 949, 967, nota 1.

59) Cfr. GAY, *L'État Pontifical*, cit., p. 491 e ss.; LECCESE, *Le origini*, cit., p. 21 e ss.

60) *Tabularium Casinense*, cit., doc. nn. III, p. 5; VI, pp. 11 e 12; KEHR, *Regesta*, cit., pp. 97 e 98.

61) Vedi *supra*, p. 51.

62) Anche in questo caso — è inutile sottolineare — risulterebbe di fondamentale importanza conoscere le modalità del rinvenimento, il contesto archeologico e soprattutto la destinazione e le fasi cronologiche e architettoniche di tale ambiente, che attende, come si è accennato, al pari di tutto il complesso, una adeguata pubblicazione da parte dell'équipe degli scavatori.

63) Cfr. AA.VV., *Rilevamento delle decorazioni in stucco altomedievali di Roma* (seminario coordinato da Francesco Gandolfo), in *Roma e l'Età Carolingia*, cit., pp. 301-318.

64) Cfr. *infra* nota 87.

65) Per un panorama delle nostre conoscenze nel campo degli stucchi altomedievali si veda A. PERONI, *La decorazione a stucco in S. Salvatore a Brescia*, in *Arte Lombarda*, 5, 1960, pp. 187-220; IDEM, *Gli stucchi decorativi della basilica di S. Salvatore in Brescia. Appunti per un aggiornamento critico nell'ambito dei problemi dell'arte altomedievale*, in *Kolloquium über frühmittelalterliche Skulptur*, Mainz 1969, pp. 40-44; L'ORANGE, *La scultura*, cit., pp. 39-59; R. LUNZ, *Frühmittelalterliche Stuckornamente von St. Peter bei Meran*, Calliano 1978; N. RASMO, *Karolingische Kunst in Südtirol*, Bözzen 1981, pp. 36 e 37.

Ringrazio vivamente il prof. Adriano Peroni dei consigli che mi ha gentilmente dato nello studio degli stucchi.

66) L'ORANGE, *La scultura*, cit., pp. 36-38.

67) È il tipo di composizione più documentata negli stucchi altomedievali: M. FRIZOT, *Stucs de Gaule et des provinces romaines. Motifs et technique*, Dijon 1977, p. 49.

68) Per esempio nel frammento inv. 97 (alt. m. 0,33; largh. m. 0,50; sp. m. 0,03), ancora *in situ* nelle murature dell'ambiente funerario.

69) Cfr. N. RASMO, *Note preliminari su S. Benedetto di Malles*, in *Stucchi e mosaici alto medievali*, Atti dell'ottavo Congresso di studi sull'arte dell'alto Medioevo, I, Milano 1962, p. 100; FRIZOT, *Stucs*, cit., p. 65; RASMO, *Karolingische Kunst*, cit., pp. 19-32; 45-74.

70) Ho potuto rilevare, nelle zone maggiormente conservate, almeno una dimensione ricorrente di 40 cm.

71) Sono i frammenti inv. 37 (alt. m. 0,05; largh. m. 0,12; sp. m. 0,02), fig. 20a; 32 (alt. m. 0,05; largh. m. 0,09; sp. m. 0,025), fig. 20b; 34 (alt. m. 0,055; largh. m. 0,10; sp. m. 0,02), fig. 20c; 33 (alt. m. 0,07; largh. m. 0,09; sp. m. 0,025), fig. 20d. Il motivo, molto comune, è



28 - FORMIA, BASILICA DI SANT'ERASMO
LASTRA DECORATA CON MOTIVO A GIRALI (SECOLO IX)

documentato, tra l'altro, negli stucchi altomedievali di Cividale: L'ORANGE, *La scultura*, cit., p. 17, tav. 92.

72) Inv. 35; alt. m. 0,10; largh. m. 0,11; sp. m. 0,015. Per il motivo ornamentale vedi L'ORANGE, *La scultura*, cit., pp. 66 e 67, con numerosi confronti in ambito orientale e occidentale.

73) Cfr. *supra*, nota 29.

74) A. TAGLIAFERRI, *La diocesi di Aquileia e Grado ('Corpus' della scultura altomedievale, X)*, Spoleto 1981, n. 276.

75) Tale decorazione presentano i frammenti inv. 3 (alt. m. 0,36; largh. m. 0,48; sp. m. 0,03), fig. 21; 4 (alt. m. 0,35; largh. m. 0,29; sp. m. 0,04), fig. 22; 5 (alt. m. 0,26; largh. m. 0,20; sp. m. 0,035), fig. 23. L'ultimo rilievo, ricomposto di due frammenti combacianti, presenta la decorazione su due lati contigui ad angolo retto; ciò induce a ritenerlo in opera in un angolo (un'apertura?). Per lo schema decorativo, cfr. KUTZLI, *Langobardische Kunst*, cit., p. 130 fig. 99.

76) Inv. 96 (alt. m. 0,29; largh. m. 0,45; sp. m. 0,025), *in situ* nelle murature dell'ambiente funerario.

77) Lo schema ricorre nel rilievo inv. 98 (alt. m. 0,18; largh. m. 0,25; sp. m. 0,02), fig. 25, e in un pannello ricomposto di sei frammenti, di cui alcuni combacianti, fig. 26: inv. 7 (alt. m. 0,14; largh. m. 0,175; sp. m. 0,03), fig. 26a; 8 (alt. m. 0,11; largh. m. 0,18; sp. m. 0,03), fig. 26b; 9 (alt. m. 0,15; largh. m. 0,11; sp. m. 0,03), fig. 26c; 14 (alt. m. 0,16; largh. m. 0,09; sp. m. 0,03), fig. 26d; 13 (alt. m. 0,09; largh. m. 0,12; sp. m. 0,03), fig. 26e; 10 (alt. m. 0,13; largh. m. 0,135; sp. m. 0,03), fig. 26f.

78) Così nel frammento *in situ* inv. 99 (alt. m. 0,46; largh. m. 0,40; sp. m. 0,015).

Ai rilievi finora esaminati possono aggiungersi svariati altri, tutti ugualmente caratterizzati da decorazione ad intreccio, la cui esiguità non permette però di ricostruire lo schema ornamentale originario: inv. 38 (alt. m. 0,08; largh. m. 0,14; sp. m. 0,02), 25 (alt. m. 0,11; largh. m. 0,075; sp. m. 0,02), 27 (alt. m. 0,175; largh. m. 0,09; sp. m. 0,015); 72 (alt. m. 0,15; largh. m. 0,017; sp. m. 0,025); 22 (alt. m. 0,13; largh. m. 0,12; sp. m. 0,028); 24 (alt. m. 0,08; largh. m. 0,05; sp. m. 0,02); 52 (alt. m. 0,09; largh. m. 0,13; sp. m. 0,015); 15 (alt. m. 0,08; largh. m. 0,085; sp. m. 0,02); 18 (alt. m. 0,17; largh. m. 0,105; sp. m. 0,075); 30 (alt. m. 0,09; largh. m. 0,055; sp. m. 0,015); 17 (alt. m. 0,07; largh. m. 0,055; sp. m. 0,02); 19 (alt. m. 0,11; largh. m. 0,055; sp. m. 0,015); 100 (alt. m. 0,07; largh. m. 0,07; sp. m. 0,015); 26 (alt. m. 0,045; largh. m. 0,06; sp. m. 0,013); 11 (alt. m. 0,045; largh. m. 0,06; sp. m. 0,013); 2 (alt. m. 0,09; largh. m. 0,09; sp. m. 0,015).

79) Sulla produzione degli stucchi a Roma, cfr. *supra*, nota 63. Solo due transenne di San Lorenzo f.l.m., unicamente per l'uso dell'intreccio, possono essere accostate ai nostri rilievi: BROCCOLI, *Il suburbio*, cit., nn. 196 e 197.

80) Confronti, comunque non puntuali, possono istituirsi, tra l'altro, con alcune lastre romane di Santa Sabina (TRINCI TECCELLI, *La diocesi*, cit., n. 250) e dei magazzini dei Mercati di Traiano (PANI ERMINI, *La diocesi*, cit., VII, 2, n. 131), nonché con manufatti della Toscana (I. BELLI BARSALI, *La diocesi di Lucca ('Corpus' della scultura altomedievale, I)*, Spoleto 1959, nn. 13, 56; A. FATUCCHI, *La diocesi di Arezzo ('Corpus' della scultura altomedievale, IX)*, Spoleto 1977, n. 52), dell'Umbria (J. RASPI SERRA, *La diocesi di Spoleto ('Corpus' della scultura altomedievale, II)*, Spoleto 1961,

n. 31) e con un rilievo di Benevento (ROTILI, *La diocesi, cit.*, nn. 24-25 e pp. 44 e 45).

81) Per esempio di Aquileia (TAGLIAFERRI, *La diocesi, cit.*, nn. 8, 10 e 11, 279), Bobbio (KAUTZSCH, *Die langobardische Schmuckkunst, cit.*, p. 26, figg. 24 e 25) e Coira (W. SULSER, *Die geometrischen Grundlagen der Flechtbandornamente des 8. und 9. Jahrhunderts aus Chur*, in *ZSchweiz Akg*, 32, 1975, pp. 221-231).

82) Cfr. P. VERZONE, *L'arte preromanica in Liguria ed i rilievi dei 'secoli barbari'*, Torino 1945, pp. 181 e 182; PERONI, *La decorazione, cit.*, p. 200; IDEM, *Gli stucchi, cit.*, p. 40; ROTILI, *La diocesi, cit.*, p. 18; MELUCCO VACCARO, *La diocesi, cit.*, n. 105, p. 151; L'ORANGE, *La scultura, cit.*, p. 49.

83) M. SALMI, *Stucchi e litostrati nell'altomedioevo italiano*, in *Stucchi e mosaici, cit.*, p. 24; PERONI, *Gli stucchi, cit.*, p. 42.

84) Cfr. sui due monumenti L'ORANGE, *La scultura, cit.*, *passim*; PERONI, *La decorazione, cit.*, pp. 187-220; IDEM, *Gli stucchi, cit.*, pp. 25-45.

85) Cfr. M. VIEILLARD-TROIEKOUROFF, *Tables des Canons et stucs carolingiens*, in *Stucchi e mosaici, cit.*, pp. 154-178; FRIZOT, *Stucs, cit.*, pp. 254; L'ORANGE, *La scultura, cit.*, p. 49.

86) RASMO, *Note, cit.*, pp. 86-110; PERONI, *La decorazione, cit.*, p. 200; IDEM, *Stucchi, cit.*, p. 40.

87) G. KALBI, *La cripta eremitica di Olevano sul Tusciano*, in *Napoli Nobilissima*, IV, 1964-65, p. 25, figg. 21 e 23.

88) Sui due monumenti e la loro cronologia cfr. la bibliografia riportata sopra alle note 85 e 86. Per la datazione degli stucchi di Olevano sul Tusciano, cfr. KALBI, *La cripta, cit.*, p. 25.

89) Si ricorda infatti che buona parte dell'area cimiteriale venuta alla luce al di sotto della basilica era adibita a sepolcreto dei vescovi formiani, come hanno chiaramente dimostrato i rinvenimenti epigrafici (GASPERINI, *Le scoperte, cit.*, p. 147 e ss.), tra cui, degno di nota, quello relativo ad un'iscrizione di un presule, con passi della Sacra Scrittura (tra i quali, interamente riportato, il Salmo 50 o "Miserere"), che ha alle spalle, chiaramente, una committenza ecclesiastica di notevole livello culturale (GASPERINI, *Le scoperte, cit.*, pp. 152-160, n. 39).

D'altra parte è anche probabile che nella basilica di Sant'Erasmo si debba riconoscere l'antica cattedrale di Formia, come sembrerebbe potersi dedurre da una lettera di Gregorio Magno al vescovo formiano Bacauda (*Gregorii I Papae Registrum Epistolarum, Liber I, Ep. 8*, in *Monumenta Germaniae Historica, cit.*, p. 10).

90) Delucidazioni, in questo senso, si spera possano venire dalla pubblicazione di alcuni corredi funerari che si dice siano stati rinvenuti nelle tombe: ALETTA-LUTRARIO, *Interessanti tracce, cit.*, p. 3.